

Obiezione di coscienza

Rinviato a giudizio medico obiettore. Si era rifiutato di fare ecografia a donne che avevano assunto pillola abortiva

Rinviato a giudizio un medico, che per questioni di coscienza, si era rifiutato di effettuare un'ecografia a due ragazze che avevano assunto la pillola abortiva. Come riporta l'Ansa "il Gup **Silvia Carpanini** ha rinviato a giudizio **Salvatore Felis**, il medico ginecologo dell'ospedale San Martino di Genova che il 19 aprile 2014 rifiutò di fare l'ecografia a due ragazze che avevano assunto la pillola abortiva perché obiettore di coscienza. Secondo l'accusa il medico avrebbe omesso di compiere atti d'ufficio in quanto le ecografie non sarebbero atti interruttivi della gravidanza. Il processo è fissato al 9 giugno".

Il caso. Il dottore, il 9 aprile 2014 era di guardia nel reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale San Martino (era il sabato prima di Pasqua) e non aveva voluto effettuare l'ecografia di controllo alle due giovani donne, una di 19 e una di 29 anni, che avevano già avviato la procedura d'interruzione di gravidanza farmacologica prescritta da un altro medico due giorni prima ponendo questioni di coscienza.

Secondo l'accusa il medico si era rifiutato di eseguire l'ecografia prima della seconda somministrazione della pillola abortiva, prevista dalla procedura, e poi quella successiva alla somministrazione del farmaco stesso. Fu il padre di una delle due donne a chiamare la polizia e a presentare denuncia.

Il fatto fu segnalato alla direzione sanitaria e in seguito l'ufficio procedimenti disciplinari dell'ospedale San Martino "non ritenne di sottoporre a un giudizio sulla cui base procedere". Secondo gli avvocati Carlo Biondi e Vincenzo Marino, che difendono Felis, "il suo comportamento era stato rispettoso della legge e dei protocolli che disciplinano l'obiezione di coscienza a fronte di interruzione della gravidanza". L'inchiesta era stata coordinata dal sostituto procuratore di Genova Paola Calleri.

Sulla questione è intervenuto il presidente nazionale dell'associazione medici cattolici italiani **Filippo Maria Boscia** che in una nota ha evidenziato come "l'attuale controversia riguardante il rinvio a giudizio del dott. Salvatore Felis, ginecologo dell'ospedale San Martino di Genova, dovrà esaminare la questione del difficile rapporto odierno tra la buona medicina finalizzata all'esclusivo benessere e al rispetto della persona umana e l'autodeterminazione assoluta del cittadino-utente".

"I medici cattolici italiani desiderano ricordare che ogni attività

Secondo l'accusa il medico avrebbe omesso di compiere atti d'ufficio in quanto le ecografie non sarebbero atti interruttivi della gravidanza. Il camice bianco aveva rifiutato effettuare l'ecografia di controllo a due donne che avevano avviato la procedura d'interruzione di gravidanza, ponendo questioni di coscienza. I medici cattolici: "Medicina non è un distributore automatico di prestazioni e di esami"

medica è diretta a uomini, donne, bambini, giovani e anziani, la cui integrità è costituita da anima, corpo, spirito e sostanza. La medicina, infatti, nasce per agire con positivo e responsabile impegno al servizio dell'uomo e per conferire alla professione medica l'idea della responsabilità delle singole e proprie azioni, che devono essere compiute secondo scienza e coscienza", aggiunge Boscia. "La medicina non è un distributore automatico di prestazioni e di esami richiesti in modo autonomo, né può soddisfare qualsiasi pre-

stazione, magari anche impropria o richiesta in modo compulsivo dagli utenti. Nell'attuale panorama contemporaneo dove si è ormai diffusa una prassi medica sempre più centrata sull'autonomia e sull'autodeterminazione del paziente, tanto spesso disgiunta o in forte opposizione all'autonomia professionale del medico, peculiarmente in queste situazioni va recuperato il senso dell'alleanza terapeutica e va recuperato ogni valore dell'uomo persona", fa notare il presidente dei medici cattolici.

"In risposta a ogni spiacevole situazione, ci si augura che un sistema sanitario autenticamente moderno ed efficiente, proponga prioritariamente modelli di medicina fortemente antropologici, affinché quell'ambito processo che amiamo definire "alleanza terapeutica", essenziale in ogni processo di cura, promuova ogni auspicabile miglioramento della relazione tra medico e paziente", si legge ancora nella nota.

"Occorre ricordarsi che la modernità non può e non deve coincidere con la più spietata e consi-

stente medicalizzazione della vita. I medici cattolici ribadiscono ogni loro ferma volontà di realizzare quella buona medicina che non prescinda mai dal lato strettamente ontologico ma che connota la persona e ogni sua innata identità relazionale. L'Amci si augura che ogni azione giudiziaria sia sempre equa, finalizzata al benessere della società, al bene comune e al rispetto dell'uomo e delle sue fragilità e che sappia ricomporre e stimolare un autentico rapporto di fiducia tra le parti interessate".



De Filippo: "Il medico è libero di rifiutare la prestazione. Lo sancisce il codice deontologico"

Così il sottosegretario alla Salute ha risposto in commissione Affari Sociali ad un'interrogazione di Roberto Capelli (Pi-Cd) sull'interpretazione dell'articolo 2 della legge 194. Il rifiuto della prestazione sarebbe dunque possibile, a prescindere dall'avvalersi dell'obiezione di coscienza, nelle condizioni indicate dall'articolo 22 del codice deontologico del 2014. "L'interpretazione di tale disposizione è rimessa all'Ordine dei medici"

In merito alle interruzioni volontarie di gravidanza, il personale medico è libero di sottrarsi a quanto stabilito dalla legge 194 del 1978 e di rifiutare la prestazione professionale, "a prescindere dall'avvalersi o meno dell'obiezione di coscienza, nelle condizioni indicate dall'articolo 22 del codice deontologico medico del 2014". Così il sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, ha risposto il 19 marzo scorso in commissione Affari Sociali alla Camera ad un'interrogazione di Roberto Capelli (Pi-Cd) sull'interpretazione dell'articolo 2



della legge 194 del 1978, riguardo l'interruzione volontaria di gravidanza. Il richiamato articolo 22 del codice deontologico stabilisce che "il medico può rifiutare la propria opera professionale quando vengano richieste

prestazioni in contrasto", oltre che con la propria coscienza, anche "con i propri convincimenti tecnico-scientifici, a meno che il rifiuto non sia di grave e immediato nocumento per la salute della persona, fornendo comunque ogni utile informazione e chiarimento per consentire la fruizione della prestazione". Il sottosegretario ha poi spiegato che l'interpretazione di questa disposizione "non può che essere rimessa all'ordine dei medici".

Nell'interrogazione, Capelli chiedeva "se il Ministro condivide l'interpretazione dell'articolo 2 della legge 194 del 1978, secondo la quale la funzione prioritaria dei consultori è quella di evitare l'aborto mediante il superamento delle difficoltà delle gestanti e se, conseguentemente il Ministro ritenga necessario che sia rinnovato il decreto del presidente della regione Lazio emanato come commissario ad acta e cioè come organo di Governo per il riordino economico della sanità nella regione, pubblicato il 22 maggio 2014 nel bollettino ufficiale della regione, nella parte in cui il

suddetto provvedimento ingiunge agli obiettori di coscienza presenti nei consultori del Lazio di partecipare all'iter abortivo con il rilascio dei titoli necessari per eseguire l'interruzione volontaria di gravidanza e di prescrivere o somministrare prodotti da essi in coscienza ritenuti abortivi".

De Filippo ha ricordato che il Consiglio di Stato, con ordinanza del 5 febbraio 2015, che ha riconosciuto, sia pure in sede cautelare, la fondatezza dell'istanza di sospensione del provvedimento del Commissario ad acta della Regione Lazio del 12 maggio 2014, nella parte in cui il provvedimento prevede il dovere del medico operante presso il Consultorio familiare di attestare, anche se obiettore di coscienza, lo stato di gravidanza e la richiesta della donna di voler effettuare l'ivg.

Il sottosegretario ha poi concluso il suo intervento ricordando che tra i compiti dei consultori c'è quello di contribuire a "far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza".